

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL
BARONE DI DOLSHEIM

MELODRAMMA

DEL SIG. FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

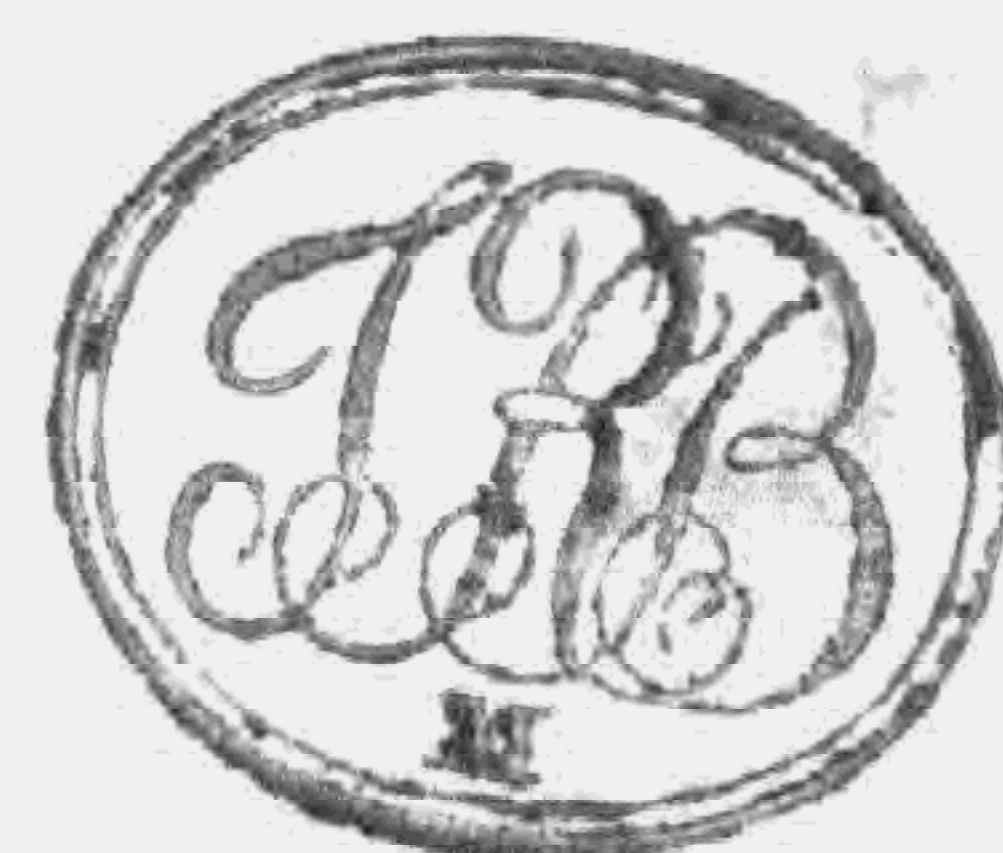
NEL TEATRO DELLA SOCIETA'

Il Carnevale 1824. 1825.



BERGAMO

DALLA STAMPERIA MAZZOLENI



PERSONAGGI

FEDERICO, Re di Prussia.

Sig. Raffaele Benetti.

CARLO, Barone di Dolsheim, Maggiore nella
Truppa del Re.

Sig. Marco Venier.

TEODORO, Conte di Feingh, Capitano degli Usseri.

Sig. Gaetano Codini.

SIGNOR DI BLUMENTHAL, Governatore di
un castello sulle rive dell'Oder.

Sig. Giovanni Grini.

AMALIA

Signora Santina Ferlotti

BATILDE

Signora Marietta Formenti

} figlie del Gover-
natore.

BRANDT, Sergente riformato, familiare di Carlo.

Sig. Pietro Vasoli.

UN UFFIZIALE.

N. N.

CORI e COMPARSE di

} Ufficiali e Soldati
Vivandiere.
Paesani.

*La scena è parte in campagna sulle rive dell'Oder,
e parte in un castello
governato dal Sig. Blumenthal.*

*Musica del Sig. Maestro
GIOVANNI PACINI.*

*Le Scene nuove, disegnate e dipinte dalli Si-
gnori Giovanni Fontana, Baldassare Cavalotti, e
Fieramonte Cantoni di Milano.*

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo
Sig. Antonio Gonzales.

Primo Violino Direttore
Sig. Pietro Rovelli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Luigi Grossoni.

Primo Violoncello
Sig. Gaetano Zanetti.

Primo Oboè
Sig. Alessandro Caffi.

Primo Clarinetto
Sig. Andrea Walgher.

Primo Flauto
Sig. Gio. Battista Sangiovanni.

Primo Corno
Sig. Paolo Ghilardoni.

Prima Tromba
Sig. Giacomo Gaudenzi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Accampamento militare.

Coro di Uffiziali, Soldati, Vivandiere, ecc.

Coro.

Brutta cosa, il mondo dice,
È la vita militar....
No: che stato più felice
È difficile a trovar.

Tra le file delle schiere
Ci lusinga e gloria e onor:
Fra le tende e le trinciere
Ci conforta un po' d'amor.

Si canta, si scherza,
Si ride, s'impazza:
Gentil vivandiera
Ci colma la tazza:
La mensa imbandita
Condisce beltà.

Evviva la vita
Che al campo si fa! *(suono di
tamburro: tutti sorgono ecc.)*

Il Re giunge: ciascuno si schieri,
La rassegna passare si de'.
Misto al suon d'istrumenti guerrieri
Salga al Cielo il gran nome del Re.

SCENA II.

*Al suono di banda militare esce Federico:
passa in mezzo alle file ecc.*

- Fed.* **B**rave truppe! Son contento
Paghi sono i voti miei...
Se temuta e grande sei,
Prussia mia, lo devi a me.
- Coro* Viva il Re!
- Fed.* Finch'io vivo ogni cimento
Io saprò sfidar per te.
- Coro* Sì, pugneremo,
Trionferemo;
La patria gloria
Si eternerà.
- Fed.* Ma poi nei placidi
Giorni di pace,
Piacer verace
Si proverà.
- Tutti* All'ombra amica
De' lauri suoi,
Ciascun di noi
Riposerà.
- Fed.* Oggi, miei bravi amici, ebbi l'avviso
Che il nemico ha deciso
Di valicar pria della notte il fiume.
Con quattro reggimenti
Voi del vicin villaggio
Vegliate alla custodia, e voi del ponte;
Abbastanza per or difeso il credo...
Ma il Baron di Dolsheim, Carlo, non vedo.
Ov'è? sempre fra i primi
Il valoroso giovane mostrarsi

- Solea nel maggior uopo al fianco mio:
Di lui si cerchi, a lui parlar desio.
- Uffi.* Il Colonnello, o Sire,
Acquartierato nel vicin villaggio
Questo foglio v'invia.
- Fed.* *(legge)* Che leggo mai?
Carlo!... il mio Carlo!... del divieto ad onta
Tutta la notte al gioco! Il primo errore
All'imprudenza giovanil donai,
Colpa è il secondo, e di castigo è degno.
Ei provò l'amor mio, provi il mio sdegno.
(partono tutti)

SCENA III.

Brandt, Carlo e Teodoro.
*Brandt è arrabbiato, Carlo addolorato,
Teodoro sempre ridente.*

- Bra.* **B**ella vita!... Un militare!...
Il mio allievo!... Il mio Barone!...
Notte e giorno amoreggiare,
Perder tutto al faraone....
Ve lo dico sul mostaccio,
Più non voglio sopportar.
- Car.* Taci, taci, tu, spietato,
Fai più grave il mio dolore:
Sono oppresso, disperato,
Mille smanie io provo in core:
Donne e carte, andate al diavolo:
Questa vita io vo' cambiar.
- Teo.* Eh! che furia! quanto foco!
Carlo mio, diventi matto?
Lascia pur, detesta il gioco...
Ma le donne che t'han fatto?

Senza amore, inver saresti
Il grazioso militar.

Bra. Mille bombe? voi guastate
Il mio allievo, il mio Barone.

Teo. Io lo guasto? ah! ah! guardate
L'innocente, il semplicione.

Bra. Era tal, finchè alle coste,
Bel compagno, a lui non foste.

Car. Ma crudel non vuoi tacere?
Hai d'affliggermi piacere!

Car. Teo.

Ambidue farem giudizio;
Mai più gioco, amor non più.
Ah! la volpe pria che il vizio
Ogni pelo mette giù.

Car. O bella incognita – che tanto io bramo,
Se fia possibile – che c'incontriamo,
Sarai tu l'arbitra – di questo cor.

Teo. Eh! ciarla e chiacchera – a nulla vale,
Alfin son ussero – non collegiale:
Dopo la gloria – ci vuol l'amor.

Bra. Io faccio il burbero – ma pur gli scuso.
Soldati e giovani! – conosco l'uso:
Le mie scappate – rammento ancor.

Car. Mio caro, abbracciami

Teo. Non far più scene.

Bra. Non vo' più scandali,

Badate bene.

Facciam la pace:

La mano qua.

Una bottiglia

Di buon licore

Il mal umore

Discaccerà.

a 3

Teo. Bravo il mio Brandt, ah bravo! Il pedagogo⁹
Sai fare a meraviglia.

Bra. Il pedagogo?

Corpo d'un baloardo! Io di suo padre
Fui l'amico, il compagno; in questo astuccio
Ecco al mio collo ancora

Un dei mostacchi di quel buon signore.

A lui nell'ultim'ore

Giurai che al figlio suo stato sarei

Padre, tutor, fratello; e non mancai;

Lo crebbi, lo allevai,

E i primi passi suoi diressi io stesso

Nel sentier della gloria; ed or, cospetto!

Permettere dovrei che il mio Barone,

Di Vitichindo l'unico rampollo,

Diventi un dissoluto, un rompicollo?

No: finch'io vivo....

Teo. Eh via! taci: hai ragione.

Non cominciar la predica da capo.

Car. Finalmente io non feci

Cosa che disonori il nome mio.

Correggermi vogl'io,

Tel protesto di nuovo; e per cambiarmi

In un uomo assennato, io vo'... ammogliarmi.

Bra. Ammogliarvi? E con chi?

Teo. Con la più bella

Creatura del regno.

Bra. Ed il suo nome?

Car. Ah! Brandt, l'ignoro.

Bra. Come?

Dov'abita?... che fa?... la sua famiglia?...

Car. L'ignoro.

Bra. A meraviglia.

È ricca?

Car. Non lo so.

Bra. Mille spingarde!

Ve l'avete sognata!

Car. Una volta al passeggio io l'ho incontrata.

Bra. E poi?

Car. E poi non più.

SCENA IV.

Un Ufficiale e detti.

Uffi. Signor Barone,

Il Sovrano v'impone
Di portar questa lettera all'istante
Del castello vicino al Comandante.

Car. Brandt, insellar fa tosto
Il mio miglior cavallo.

Teo. Anch'io ti seguo.

Ho qualche occupazione in quel contorno.

Bra. Ehi! giudizio all'andata ed al ritorno.

(partono)

SCENA V.

Camera nel Castello.

*Amalia leggendo un romanzo,
indi Batilde in aria di ballare.*

Am. Fortunata Glicera... alfin lo vide...
Alfin gli favellò dolce momento
Ed io, meschina, io nol vedrò giammai?
Ah! lo vede il pensier: son paga assai. *(si alza)*

Cara, adorata immagine,
Che impressa in cor mi sei,

Tutti gli affetti miei

Spiego talora a te.

Così m'illudo allora...

Così mi parli ancora...

Così, diletta immagine

Tu sola basti a me. *(siede di nuovo)*

Am. Trista vita, o sorella,
Trista vita è la nostra! ognor rinchiusa
Senza giammai veder anima viva,
Fuor che vecchi soldati,
E qualche lagrimoso prigioniero,
E anche questo di raro!

Bat. Amalia, è vero.

Benedetti i bei giorni
Passati alla città! che passeggiate!
Quanti oggetti ridenti!

Am. Ah s'io potessi

Ritornarvi un istante,
Forse vedrei quel giovane ufficiale
Che non mi può giammai sortir di mente.

Bat. Oh! tu sei romanzesca veramente.

Vederlo un giorno solo,
Non parlargli neppur, fuorchè coi cenni,
E restarne a tal segno innamorata!

Am. Batilde, a innamorar basta un'occhiata.

Bat. Piacque a me pur, lo sai,
Quel suo compagno, e ten parlai più volte;
Ma per questo io non feci la pazzia
Di tanto sospirar, come tu fai:
Co' miei cari *glissé* mi consolai.

SCENA VI.

Governatore, Carlo, Teodoro, e dette.

Gov. (di dentro) Venite avanti...

Am. Zitta:

Giunge papà, di lavorar fingiamo.

Car. (in iscena) Signor, a voi rechiamo
Un foglio del Sovrano.

Teo. (a Carlo) (Ehi! due ragazze.)

Bat. (Due militari!) (ad *Am.*)

Gov. Alzatevi figliuole,
Fate il vostro dover come si suole.

(*Bat. ed Am. si alzano e riconoscono
i loro amanti, sorpresa ecc.*)

Am. Car. Ciel! chi vedo!

Am. (a Bat.) (È desso.)

Car. (a Teo.) (È dessa)

Bat. (Bene.) (ad *Am.*)

Teo. (Buono.) (a *Car.*)

Gov. (leggendo) (Il caso è bello.

Vuole il Re che nel castello (a *Carlo*)
Io vi tenga prigionier.

Car. Prigioniero!

Am. Nel castello!

Bat. Teo. Meglio, meglio.

Car. (con somma gioja) Oh! che piacer!

Tutti.

Car. ed Am. { (Grazie, o sorte! a me fia dato
Favellar^{le} ad ogni istante:
Quell'amabile sembiante
Potrò sempre vagheggiar.)

Teo. { (Il briccone è fortunato.
Bella pena il Re gl'impone!
Non potea miglior prigione
Quel bel mobile trovar.)

Bat. { (Fosse almeno imprigionato
Anche l'altro in queste stanze!
Oh! che belle contradanze
Si potrebbero ballar.)

Gov. { (Prigioniero, e disgraziato
Se la ride, e se la gode!
O ci è sotto qualche frode,
O che è un matto da legar.)

Teo. Carlo, allegri: rideremo
Con sì bella compagnia...

Car. Fia per me diletto estremo (*rivolto
ad Am*)
Così fatta prigionia...

Gov. Miei signori, v'ingannate;
Senza l'oste i conti fate;
Vuole il Re che più dell'uso
Strettamente ei sia rinchiuso...

Car. Come!

Am. Chiuso!

Bat. In quattro mura?

Gov. Nè gli possa alcun parlar.

Ca. Am. { (Ah! per me più ria sventura
Non poteva capitar.)

Te. Bat. { (La prigion diventa dura:
Non ci è tanto da scherzar.)

Gov. Signori; scusate,
Ma deggio ubbidire,
La spada lasciate; (*a Car.*)
Dovete partire. (*a Teod.*)

Teo. Maggiore la mano...

Car. Addio capitano...

Ehi! guardie... (*escono dei soldati,
ed ei si trattiene a dar ordini
segretamente al caporale*)

Bat. (*a Teod.*)

Aspettate:

Fra poco tornate.

Am. (*a Car.*)

La via di parlarvi
Trovare saprò.

a 4

Sì, sì penseremo,
Vedremo ... faremo ...
Non mancano astuzie,
Prudente sarò.

(*il Gov. ritorna,
e si dividono*)

a 5

Am.

Car.

Teo. e

Bat.

Gov.

Gov.

Gov.

Gov.

Teo.

Gov.

Car.

(Chiudete^{lo}_{mi} pure - guardate^{lo}_{mi} attenti,
Amore è più scaltro - di sei reggimenti,
Io voglio ficcarvela - timore non ho.)
(Son destri costoro - son furbi, son lesti,
Convieni che attento - che vigile io resti;
Si studino, inventino - scappar non mi può.

Andiamo: venite.

Maggiore la mano.

Signore partite.

Addio capitano.

a 5

(Chiudete^{lo}_{mi} pure ecc.

(Son destri costoro ecc.

(*Carlo e Teodoro partono*)

SCENA VII.

Il Governatore, Amalia e Batilde, indi Brandt.

Am. Ah! papà non vi credo sì crudele
Che compiere appunto
Vogliate il rigoroso ordin reale.
Che ha fatto mai quel giovane di male?

Gov. Non mi curo saperlo: io deggio solo
Obbedire al comando: alla maniera
Con cui si esprime il Re, quel signorino
Parmi che matto estremamente ei sia.

Bat. Nel mondo ha ciaschedun la sua pazzia
E se rinchiuder tutti
Si volessero i matti,
Ogni casa sarebbe una prigione.

Bra. Voglio passar... io cerco il mio Barone?

Gov. Fermati. Dove vai? qual tracotanza!
T'insegnerò il rispetto.

Bra. Corpo d'un falconetto!
Di Vitichindo l'unico rampollo
Il Baron di Dolsheim, l'amico mio
Come un vil malfattore imprigionato!
Vo' vederlo....

Gov. Non puoi.

Bra. Come!

Gov. È vietato.

Bra. Mille bombe! e da chi?

Gov. Dal Re.

Bra. Nol credo.

Federico è un bravo uom...

Gov. Olà, soldati, (*esco-
no due soldati*)
Discacciate costui...

Bra. Brandt, iscacciato!
Un militar d'onore
A Torin vincitore, — a Malplaquet...

Gov. Parti.

Bra. Cospetto: un simil torto a me!
Il Re mi sentirà... Giuro per questi
Onorati mostacchi... a Federico
Dirò la mia ragione... Un memoriale...
Una supplica... sì... vedrà s'io scrivo
Di buon inchiostro... e non l'avrà per male...
Gov. Parti....

Bra. A Brandt!... a un par mio!... (*partendo*)

Bat. Che originale!
(*partono.*)

SCENA VIII.

Padiglione del Re.

Ufficiali e Supplicanti, indi Federico.

Coro Entrar si facciano
I supplicanti.
Fra pochi istanti
Il Re gli udrà.
Felici i sudditi
D'un Re clemente,
Che tutti accoglie,
Che tutti sente,
Che a tutti è provido
Di egual bontà!
Figura e immagine
In terra ei veste
Della celeste
Paternità.
(*Federico sorte, riceve i memoriali, e
li va leggendo.*)

Fed. Anna Dolbour, vedova.... mendica....
Morto in battaglia il figlio.... ella domanda,
Implora una pensione.
Sventurata! ha ragione. Ella mi diede
Quanto avea di più caro, e nel bisogno
Abbandonata or langue?
Scritto è il debito mio col di lei sangue.
Plumer, sergente.... all'inimico ei prese
Una bandiera.... tre ferite in petto....
Avanzamento ei chiede.... a lui s'oppono
Un giovane Barone....
Il suo merito è il suo nome... Abbia il sergente
Il guiderdon che spera:
Lo nobilita assai quella bandiera.

SCENA IX.

Brandt e Federico.

Bra. Ecco il tempo opportuno: (*indietro*)
Brandt, avanti, coraggio. La tua supplica
È scritta in forma tal da far vergogna
All'accademia della capitale.
Sire! (*avanzandosi*)
Fed. Porgi. Ch'è questo?
Bra. Un memoriale.
Fed. » Sire: di Vitichindo la famiglia (*legge*)
» Della vostra è più antica. Avete dunque
» Un Uffizial più nobile di voi....
» E come un vil galuppo lo trattate....
Bra. Certo. (*da sè*)
Fed. » Ed in man lo date
» Al Comandante più incivil di quanti

» Avete Comandanti. Non è questa
 » La maniera d'agir, non è creanza.

Bra. Sicuro.

Fed. » E qual mancanza

» Ha mai commesso il povero ragazzo?

» Ha giocato, ha perduto, ecco il gran male.

Bra. Diavolo, è naturale.

Fed. » E se si desse il caso che in battaglia

» Giocaste una provincia, e la perdeste,

» Ben fatto credereste,

» Che a Spandau vi tenessero prigionie?

Bra. No: corpo d'un cannone.

Fed. » Animo, o Sire:

» Una buona manovra, a me rendete

» Quel garzon, senza cui viver non curo,

» E vi accerto, e vi giuro,

» Che sono, e sarò sempre, o Federico,

» Vostro fedele suddito, ed amico.

» Brandt, vincitore a Osted, a Barcellona,

» A Ramilly, a Torino,

» A Petervaradino, a Malplaquet.

Bra. Da replicar non c'è.

Fed. » Pronto e capace

» A vincere per voi quando vi piace.

Qual linguaggio? qual baldanza?

È convinto, è persuaso.

Insegnarmi la creanza?...

Egli ha torto, non c'è caso.

Bra. Ardimento a questo eguale

Mai nel regno non s'udì.

Bra. Mille bombe! un memoriale

S'ha da scrivere così.

Fed. Vieni avanti: tu fellone

Scrivi al Re con tanto orgoglio?

Bra. Sire: io chiedo il mio Barone,
 Il mio allievo imploro e voglio.

Fed. In tal guisa domandarlo?

Bra. Deh! rendetemi il mio Carlo.

Fed. Temerario!...

Bra. Il mio Barone!

Fed. Tracotante!...

Bra. Il mio Barone!

Fed. Del tuo strano e folle ardire

Ti farò ben io pentire:

Come un vile malfattore

Fucilare io ti farò.

Bra. Sire: in campo ed in battaglia

Affrontato ho la mitraglia;

Incontrar con più valore

Cinque palle io ben saprò.

Fed. (Questa volta commettevi,

Federico, una pazzia:

'Tristo saggio in ver facevi

Della tua filosofia:

Presto emenda lo sproposito

Da filosofo e da Re.)

Bra. (Mille bombe! in brutto intrico

Quella supplica mi pone:

Non importa, Federico;

Tu hai torto, ed io ragione:

Se sei uomo di proposito

Accordar la devi a me.)

Fed. Resta e aspetta. (va al tavolino e scrive.)

Bra. Resto... aspetto.

Fed. Son di te più originale. (scrivendo)

Bra. Egli scrive... ah! ch'io l'ho detto.

Disgraziato memoriale!

Fed. Giacchè tanto in cor ti preme (ritornando)

Il tuo Carlo, il tuo Barone,
Tu starai con lui prigioniero,
Al suo fianco ognor ti avrà.

Bra. Io prigioniero?... A Carlo insieme?
Grazie, o Sire.... oh qual bontà?

Fed. Va: tu stesso al castellano
Reca l'ordine sovrano.

Bra. Mille bombe!... corro... volo...
Che piacer per noi sarà!

Di sì grande e bel favore
Sempre grati a voi saremo:

Di campagne, di valore,
Di battaglie parleremo:

E attendendo il di beato,
Che ci abbiate perdonato,

Fumeremo, beberemo

Alla vostra sanità.

Fed. Va, brav'uomo, il tuo buon core
Mi ha colpito, m'ha commosso:
Dell'ingiusto mio furore
Faccio emenda come posso.
Ah! fra tanti militari
Trenta mila de' tuoi pari,
E invincibili saremo,
E ciascun ci temerà. *(Bra. parte.)*

SCENA X.

Federico solo.

Quanto amore per Carlo!
Quanta fede in quell'uomo! Ah! perchè mai
Di così begli esempi
Non abbondan l'armate?

Così pura amistate, – amor sì schietto
È sol dei prodi, e degli eroi l'affetto. *(parte.)*

SCENA XI.

Giardino nel castello; vedesi una torre ed un
verone per cui si scende abbasso.

Amalia, Batilde

introducendo con molta precauzione Teodoro

Am. Non fiatate...

Bat. Tremo tutta.

Teo. Mie ragazze, state zitte.

Am. Siam perdute...

Bat. Siamo fritte...

Teo. Se papà vi scopre qua.

Non temete – state chete:

Il papà – non mi vedrà.

Dov'è Carlo?

Bat. È là rinchiuso.

Teo. Nella torre?

Am. Ah! sì pur troppo.

Teo. Non pensava a questo intoppo.

Am. Bat. Neppur io.

Come si fa?

Su pensiamo – su poniamo

Il cervello alla tortura...

Ci son porte... ci son mura...

Qua soldati... guardie là.

Ah! la cosa – è assai scabrosa,

Non è facile l'impegno...

Reggi, Amor, il nostro ingegno,

E l'intento si otterrà. *(pensano)*

SCENA XII.

Carlo dal verone, e detti.

Car. O fortuna! ti ringrazio,
Io non ti ho pregato invano:
Cheto cheto, piano piano
Nel giardino io scenderò.
Teo. Giunge alcuno... (*scostandosi*)
Bat. Am. Ahimè! ci siamo.
Car. Odo gente. (*nel giardino*) Ah! (*si accorge di quelli*)
Bat. Am. Teo. (*vedendo Car.*) Ah! chi vedo?
Car. Voi!... (*correndo ad essi*)
Teo. Tu!...
Am. Oh gioja!
Bat. Appena il credo.

Teo., Am. e Bat.

Car. Come usciste? Come andò?
Disperato io m'affacciai
Della torre alla ferrata...
Quasi smossa io la trovai...
Con due crolli l'ho staccata...
Dal balcon della prigione
Io saltai su quel verone,
Dal verone nel giardino,
Dal giardino al vostro sen. (*abbracciando Teo.*)

Car. ed Am.

Questa volta a noi la sorte
Fu propizia, amato ben.
Teo. e Bat. (*ridendo*)
Il castel davvero è forte,
È il papà sicuro almen!

Voci di dentro.

Alto! ferma! non si passa.

Car., Am., Teo. e Bat.

Ah! quai voci!

Voci di dentro, e sparo di fucile.

Arresta!

Am.

Oh Cielo!

Teo.

Scappa, scappa.

Car.

Ove mi celo?

a 4

Quale inciampo! qua... no... là.

(*cercando un nascondiglio: Teo. e*

Car. si nascondono)

Voci di dentro.

Alto! ferma!

SCENA XIII.

Esce Brandt inseguito dai soldati, e tosto da un'altra parte il Governatore, Amalia e Batilde in iscena; Teodoro e Carlo celati.

Bra.

Mille bombe!

Gov.

Qual rumor? che vuoi? chi sei?

Bra.

Rispettate i pari miei...

Questo foglio vel dirà. (*presenta la lettera del Re.*)

Gov.

Chi lo manda?

Bra.

Federico.

Gov., Am. e Bat.

Il Sovrano?... che sarà?

Gov.

» Del presente il portatore (*leggendo*)

» È un bray'uomo.

Bra.

Mille bombe!

Gov. » Presso a voi, Governatore,
» Vo' ch'ei resti.

Bra. Mille bombe!

Gov. » Ei custode sia di Carlo.

Bra. Mille bombe, vo' a cercarlo.

Gov. Ferma... aspetta...

Bra. Carlo io voglio.

Carlo! Carlo!

Car. (mostrandosi con Teo.) Eccomi qua.

Bra. Come! voi! (sorpreso)

Gov. Fuor di prigione? (a Car.)

(a Teo.) Anche voi, signor, qua dentro? (osservando sospettoso le figlie)

Am. Bat. Teod. Carlo (imbarazzati)

Vi dirò ... combinazione...

Non sapea... per me non ci entro.

Gov. Zitte là: capisco tutto.

a 4 (Ah! l'imbroglio si fa brutto.)

Gov. Ma sappiate che all'amore (a Carlo e Teod.)
In mia casa non si fa.

Bra. Mille bombe!

Car. Teo. Perdonate.

Bra. Pur qua dentro ragazzate! (a Carlo)

Voci di dentro. Viva, viva Federico.

Brandt, Gov. e Teod.

Federico! il Re!

Bat. Am. Car. Che intrico!

Gov. Bra. Presto: andiamo ad incontrarlo.

Bat. Egli vien.

Teo. Stai fresco, o Carlo!

SCENA ULTIMA.

Federico con seguito e accompagnato da persone del castello. Brandt, il Governatore gli vanno incontro con Amalia e Batilde.

Tutti Sire!

Fed.

Addio, Governatore,

Vecchio amico, come va?

Ma chi vedo? voi maggiore! (vedend. Car.)

In giardino? in libertà? (tutti rimangono confusi. Il Re contempla tutti e si accorge di Amal. e di Bat.)

Tutti.

Fed.

(Or capisco: al briconcello

La prigion dovea piacere:

Un severo carceriere

Ha trovato in verità.)

Bra.

(Mille bombe! un gran flagello

Or minaccia il mio Barone:

Come un colpo di cannone

Brontolar lo sento già:)

Gov.

(Tal disordine al castello!

Così poca disciplina!

Ah! mi aspetto una rovina;

Meditando il Re la va.)

Ca. Am.

(Ah! tu guasti in sul più bello,

Sorte avversa, il mio disegno.

Chi sa mai del Re lo sdegno,

Qual disastro apporterà.)

Te. Bat.

(Volge il Re nel suo cervello

Qualcheduna delle sue:

Buona notte a tutti e due!

Ei ne gli concia come va.)

Fed. Signor Governatore...
Gov. Sire?
Bra. Al cannone dà foco. *(avanzandosi)*

Fed. Segreto traditore
 Si asconde in questo loco.

Tutti. Un traditor!

Fed. *(accenn. le donne.)* Guardate:

Il traditore è amor.
 Poco per lui, sicuri,
 Qua sono i prigionieri.
 Anzi che il dì s'oscuri
 Vi è di partir mestieri:
 D'altra miglior fortezza
 Vi fo governator.

Gov. Sire!... io vi giuro... *(mortificato)*

Fed. Basta.

Car. Ah! Maestà...

Fed. Tacete;

Punito assai non siete.

Car. Non son punito!...

Fed. *(con forza)* No.

Del tuo Signor al fianco

Oggi non pugnerai.

Car. Sire! che dite mai?

Fed. Così ti punirò.

Car. Bra. Deh! rivocate...

Fed. È inutile.

Andiam, miei prodi.

Coro. Al campo.

Fed. Governator, seguitemi.

Bra. Briccon... *(a Carlo)* di sdegno avvampo.

Car. Ah! di vergogna io moro!

Teod. Am. Bat.

Che far, che dir non so.

Tutti.

Fed. *(* Egli soffre. Ah! non sai disgraziato
 Quanto costi al mio cor d'avvilirti;
 Ma riporti saprò col punirti
 Nel primiero cammino d'onor.)

Car. *(* Me infelice! in prigione serrato
 Mentre ognun alla gloria s'invia,
 A qual punto una breve follia,
 A qual passo mi ha spinto un error!

Teod. Am. Bat.

(Come il vento in un tratto ha portato
 Le speranze, i raggiri, i disegni!
 Pria le astuzie, pria l'arti ne insegna,
 Poi ti piace deluderle, amor.)

Bra. *(* Neghittoso come un riformato
 Qui dovrò fra due mura mirarlo?
 Mille bombe! il mio allievo, il mio Carlo!
 Federico, tu eccedi in rigor.)

Gov. e Coro.

Si parti^{te} amo: infelice il soldato

Che compagno alla gloria non vuoi;
 E non gode, o maggior degli eroi,
 La tua stima, e il tuo sommo favor.

Fine dell' Atto primo.

PERSONAGGI BALLERINI

Inventore, e Compositore de' Balli
Sig. Antonio Landini.

Primi Ballerini

Signori

Federico Ghedini. Adelaide Ghedini.

Ballerini per le parti

Signori

Antonio Adami Anna Carraresi

Secondi Ballerini

Signori

Eugenio Rizzo. *Clementina Noelas.*
Antonio Adami. *Anna Carraresi.*
Francesco Beneggi. *Sofia Moja.*

Con N.^o 16. Ballerini di Concerto;

e N.^o 24. Figuranti.

IL NEMICO

DEL

BEL SESSO UMILIATO

BALLO IN TRE ATTI.



PERSONAGGI

CORRADINO Feudatario, e Guerriero

EUFROSINA a lui raccomandata dal morto suo
genitore il Conte di Satran

ADOLFO Castellano

DUE PAGGI

GUERRIERI di Corradino

DAMIGELLE di Eufrosina

PAESANI, e

PAESANE.

La Scena è nel Castello di Corradino.

ATTO PRIMO

Ingresso interno nel Castello di Corradino. In prospetto Porta principale, che al di fuori è attornata da Cancelli di ferro: sopra la quale una lapide, ove sarà scritto – Morte a chi non chiamato entra in questo Castello – Più avanti, ma lateralmente vi sarà una Torre con porta praticabile, sopra cui la seguente iscrizione – Verghe, e prigionia ai servi infedeli – Dalla parte opposta esterno della magnifica abitazione del Feudatario, sulla porta della quale parimente si leggerà – Odio eterno alle Donne. –

Eufrosina con alcune Damigelle sulla porta principale in atto di essere introdotta dal Castellano, e per mettersi sotto la protezione del Feudatario, a cui fu raccomandata dal Genitore. Adolfo dopo averla fatta consapevole dell'assenza di Corradino, la invita rispettosamente ad entrare nella di lui abitazione. Mentre s'incammina le si presenta alla vista una delle iscrizioni, e sorpresa di tale stravaganza, domanda chi abbia imposto una tal legge. Il Castellano la rende intesa che il giovane suo Padrone è solo amante delle armi, e delle battaglie, che è esso che ha imposto delle leggi stravaganti, e severe, facendole osservare con tutto il rigore; e le addita le altre iscrizioni. Essa resta sommamente meravigliata di quella della Torre, e della porta d'ingresso, e domanda al Castellano se Corradino sia immutabile anco su quel proposito, e sentendo che è fiero disprezzatore di tutte le femmine, scuote di-

spettosamente la testa, poscia fa breve riflessione, e dichiara voler porre in opra qualunque femminile astuzia per umiliarlo. Il Castellano si ride della di lei proposizione, e le sue Damigelle l'applaudono. In questo momento si vedono presentarsi al di fuori dei cancelli diversi Paesani, che domandano ad Adolfo il permesso di essere introdotti per ossequiare la Signora. Egli gli sgrida rozzamente, e loro ordina di allontanarsi, ed essi insistendo, chiama alcune guardie acciò li discaccino; ma Eufrosina si oppone alle guardie, e ordina che siano introdotti. Il Castellano nega di obbedirla additandole l'iscrizione della Torre, ma essa rendendosegli garante lo costringe ad aprire il Cancelli. Introdottisi i Paesani s'inchinano avanti ad Eufrosina, ringraziandola per aver loro accordato l'accesso, e le femmine le presentano diversi mazzetti di fiori, lodando la sua bontà, e bellezza. Essa gl'invita ad intrecciare una delle loro danze, nella quale si compiace di prender parte colle sue Damigelle, che obbligano il Castellano, suo malgrado a ballare con loro. Mentre stanno tutti divertendosi, si vede in lontano Corradino, che con i suoi Paggi, ed alcuni Guerrieri si avvicina al Castello. Eufrosina, la quale se ne accorge, non veduta dagli altri si ritira cautamente nel Palazzo. Entrato il Feudatario nella Porta, e fatto far alto ai Guerrieri, si presenta in mezzo ai Paesani, che sorpresi, e intimoriti, interrompono la danza, e lo inchinano, e Adolfo non sa ove nascondersi. Preso fieramente per un braccio dal Padrone, che gli domanda chi abbia introdotto quelle genti, non sa cosa rispondere; ma Corradino gli addita l'iscrizione della Torre, e ai Paesani quella della porta d'ingresso, poscia ordina alle Guardie

di circondarli. Tutti gli si gettano ai piedi, implorando grazia, ma egli è inflessibile, e le Guardie si muovono per obbedirlo, quando Eufrosina si presenta sulla porta del Palazzo e richiama a sè gli sguardi di tutti, imponendo alle guardie di arrestarsi. Si avvanza in seguito in mezzo agli astanti, e niente curandosi del Feudatario, fa segno alle Paesane di calmare la loro smania, e ordina ai Paesani di unirsi ad esse, e andarsene alle loro case. Corradino si meraviglia di tanto ardire, e si accende maggiormente di sdegno. Fa di nuovo separare i Paesani dalle donne, rinnuova i suoi primi ordini, indi volgendosi ad Eufrosina, minaccia ancor essa di cacciarla dal Castello; ma ella si ride del suo furore, e inculcando alle Paesane di aver pazienza per poco, promette agli uomini di presto liberarli. Il Feudatario è sorpreso del suo ardire, e vorrebbe sfogare lo sdegno che ne risente, ma dimostra non avere fermezza bastante contro di lei; però facendo forza a sè stesso si fa conoscere sempre inesorabile. Il Castellano è condotto a forza nella Torre, i Paesani sono arrestati, e le Paesane sono discacciate fuori del Castello. Eufrosina sempre sprezzante verso Corradino, lo seguita nel Palazzo, ove egli smanioso si ritira.

ATTO SECONDO.

Gabinetto, Sedia, e Tavolino.

Entra cautamente Eufrosina, seguitata da un Paggio, il quale porta un rotolo; lo fa soffermare, e di poi osserva con diligenza se possa essere veduta da alcuno, ed assicuratasi che no, indica al servo il luogo ove deve porre ciò che ha portato ed esso si appressa alla parte indicata, e dispiegando l'involto che è una tela, ove sta dipinto il ritratto di Eufrosina, lo attacca alla parete. Ciò fatto, essa si accosta all'ingresso, e vedendo giungere Corradino, fa segno al Paggio di non mancare a quanto le ha imposto, e si ritirano dalla parte opposta. Giunge Corradino immerso in una somma tristezza, esprimendo non sapere quale sia la causa della sua agitazione. Nell'avvicinarsi al tavolino, si presenta alla sua vista il ritratto di Eufrosina, e resta immobile per la sorpresa. Dopo qualche poco d'inazione, chiama qualcuno, e si presenta il Paggio, al quale domanda chi abbia posto là quel ritratto, e sentendo che ciò ha fatto essa medesima, lo licenzia, indi esaminandolo di nuovo, esprime essere molto bella, e che la di lei vista gli fa sentire nel cuore un movimento affatto nuovo per esso; ma tutt'a un tratto vergognandosi della sua debolezza, fa un gesto di disprezzo verso il ritratto, e cangiando posizione alla sedia per non averlo davanti, si pone a sedere, appoggiando un gomito al tavolino, e sostenendosi con una mano la fronte. Eufrosina che ha il tutto osservato in disparte, e si avvanza pian pia-

no, indicando esser quello il momento opportuno; gli si avvicina; pone un ginocchio a terra, e fingendo asciugarsi le lagrime con un fazzoletto, e prendendolo per mano, lo obbliga a voltarsi verso di lei. Rimane attonito nel vederla in tal situazione; si alza impetuosamente da sedere, ritirando la mano con severità; l'obbliga ad alzarsi, e le domanda cosa voglia da lui. Essa con tutta l'espressione del sentimento gli confessa essere stata lei che ha introdotti i Paesani, malgrado l'opposizione del Castellano e gli domanda perdono per sè stessa, e per l'uno, e per gli altri! Corradino si sforza di nascondere la commozione che risente alla vista di quel simulato dolore; sfugge di rimirarla; e si dimostra implacabile; ma la scaltra che sempre più conosce la di lui interna commozione, rinnova con maggior tenerezza le sue istanze, e fa tanto che ottiene che egli chiami il Paggio, e gli ordini che siano ivi condotti i Paesani, e il Castellano. Partito il Paggio, ella gli esprime la sua riconoscenza; gli prende la mano, se la stringe al cuore, e gli augura dal Cielo ogni contentezza. Corradino maggiormente si turba, e mentre vorrebbe affettare di essere infastidito, le manifesta sempre più il suo stato. Ritorna il Paggio conducendo il Castellano, e i Paesani, i quali vorrebbero gettarsi ai piedi di Corradino, ma esso, niente curandoli, loro addita Eufrosina, come quella, a cui debbono essere riconoscenti, perciò a lei si rivolgono. Mentre essa ascolta con bontà i loro ringraziamenti, ed esulta per esser prossima alla bramata vittoria, e sta per licenziarli, entrano due Paggi con alcuni Uffiziali, i quali annunziano a Corradino l'appressarsi del nemico. A tal notizia si risveglia la sua passione per le armi; ordina che si

adunino i suoi soldati, e comanda al Paggio che lo segua per ajutarlo ad armarsi. Eufrosina sta attenta a tutto, e mentre egli sta per partire, gli si fa avanti soffermandolo, e mostrando la massima tenerezza; gli chiede di non lasciarla, esponendogli il timore che ha per la sua morte. Corradino non può più nascondere il contrasto che prova fra l'amore, e la gloria; ma finalmente si risolve di partire. Ella che spera di poterlo vincere del tutto, si limita a pregarlo che almeno le conceda di salutarlo avanti la sua partenza, il che le promette, dandole un tenero addio. Appena è partito, Eufrosina che si vede prossima al suo trionfo, si dà in preda all'allegrezza, ordina al Paggio di vigilare su ciò che le ha ordinato, e comanda ai Paesani di andare prontamente in cerca delle loro femmine, e tornare con esse al Castello, di poi ossequiata da tutti si ritira.

ATTO TERZO.

Parte dell'Arcata che compone l'Atrio magnifico del Palazzo di Corradino. Il prospetto sarà chiuso da una tenda, che a suo tempo si apre.

Eufrosina accompagnata da tutte le sue Damigelle attende con impazienza l'arrivo di Corradino. Finalmente egli arriva rivestito di tutta la sua armatura, facendole segno di allontanarsi da lei con qualche dispiacere. Ella gli corre incontro, e movendo verso di esso la massima tenerezza, lo prega a deporre lo scudo, e la lancia, che prende ella stessa, e li consegna alle Donzelle, le quali li depositano in un posto a parte. In seguito di ciò mentre Eufro-

sina reiterando le più fervide amoroze espressioni, immerge il Guerriero nell'ebbrezza d'amore, le Damigelle lo dispogliano a poco a poco dell'armatura, e ne formano un trofeo allorchè Corradino cade ai piedi della loro padrona, la quale fa un segno, e si alza la tenda, che lascia vedere il grand' Atrio dove sta tutta la truppa schierata avente alla testa gli Uffiziali e dalle parti laterali tutti i Paesani, che restano tutti ammirati al vederlo in una situazione, di cui egli in prima arrossisce; ma di poi vinto dall'amore, dichiara a tutti che avanti di partire vuol farla sua sposa. La sua scelta è da tutti applaudita per il che s'intreccia una danza generale, con cui termina l'azione.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Esterno di un Castello.

Coro

di soldati e di gente del paese uscendo dal castello.

Sol. Del novel Governatore
Che vi par?

Pae. Un signore – di buon core
Un onesto militar.

Sol. E le figlie?

Pae. Graziose.

Sol. Generose.

Pae. Danno molto da sperar.

Tutti Da sì amabile famiglia
Il villaggio governato,
Veramente è fortunato:
Ci dobbiamo contentar.
Vi dovette, *(partono allegri.)*

SCENA II.

Teodoro, indi Brandt.

Teo. Ah! ah! che bella scena! *(ridendo)*

Alme sentimentali e sospirose,

Chi fa meglio all'amor di me o di voi?

Brandt! ove vai? Che vuoi? *(esce Bra. sollecito)*

Bra. Federico è là dentro? *(con premura)*

Teo. Si: mel disse
 Testè la figlia del Governatore.
 Bra. Va bene: servitore. *(per partire)*
 Teo. Aspetta un po'. *(fermandolo)*
 Bra. *(idem)* Non posso
 Teo. *(idem)* Odi.
 Bra. Cospetto!
 Non voglio udir parola; altro ho che fare.
 Vado a pro del mio Carlo a perorare.
 Teo. A perorar! ah! ah! bella eloquenza!
 Grande orator che sei!
 Bra. Di voi migliore.
 Parla di Brandt il core. Al Re vo' dire...
 Il mio Barone, o Sire, *(componendosi a guisa*
 Pentito, desolato, disperato, *d'oratore)*
 È cotto, innamorato
 D'una ragazza amabile e amorosa:
 A lui fatela sposa, — e lo vedrete
 Saggio, morigerato ed esemplare,
 Crear ed educare
 Cento piccioli Carli
 Per la patria, per voi, per lui, per me.
 Bravo, risponde il Re, — così va bene.
 E il matrimonio allor...

Teo. Taci: il Re viene.

SCENA III.

Federico, Governatore, Amalia, Batilde e detti.

Fed. Governator; son grato alla fiducia
 Che in me ponete, e ad accertarvi io torno
 Che mi faccio per lui mallevadore.
 È un giovane d'onore,

Voi sarete contento, e vostra figlia
 Più contenta di voi di tale sposo.
 Gov. Sire, sarà; più dubitar non oso.
 Fed. Che vi par, signorina? Ho ben trattato
 La vostra causa? *(ad Am.)*
 Am. Il mio contento è tale
 Che non mi lascia, o Sire,
 Esprimervi la mia riconoscenza.
 Bat. Mi rallegro, sorella; alle tue nozze
 Voglio ballar per sei.
 Bra. *(Nozze? Con chi?*
 Mille spingardi!) Maestà...
 Fed. Tu qui?
 Appressati.
 Bra. Il mio Carlo addolorato...
 Fed. Ei sarà consolato.
 Bra. Egli sperava
 Che voi... che lei... che l'amor suo... *(m'imbroglia)*
 Sire, scusate... io voglio
 Farvi capir, che il mio Barone amante
 Di questa signorina, a voi chiedea
 Licenza di sposarla...
 Fed. Io lo sapea.
 Rallegrati, brav'uomo: ho prevenuto
 La domanda di Carlo: esso è lo sposo
 Destinato ad Amalia.
 Bra. Esso?
 Teo. Che sento!
 Bra. Viva il gran Federico! Io son contento.
(allegriissimo)

SCENA IV.

Un Ufficiale, e detti.

Uffi. Sire... (presentando un foglio)

Fed. Porgi.

Bra. Or davvero, o Carlo mio,
Farai giudizio.

Fed. (turbato) Crederlo non posso.

Am. (Ei si turba.) (osservando il Re)

Bat. (È commosso.)

Fed. Perfido Carlo! (forte)

Am. Oh Dio!

Bra. Sire, che dite?

Gov. (Qualcuna delle sue.)

Fed. Silenzio! Udite.

» Il Baron di Dolsheim più non si trova (leg-

» Al castello dov'era imprigionato *ge forte*)

» Disertato si crede. »

Tutti Ei disertato?

Tutti.

Fed. (Sconocente! allor ch'io stesso
Mi fo suo mallevadore....

Egli è un vile, un disertore,
L'ira mia lo giungerà.)

Am. (Infelice! Egli ha commesso
Sol per me sì grave errore:
Ah! mi scoppia in seno il core,
Ah! di lui che mai sarà?)

Bat. (Questa volta, lo confesso,
Sono anch'io di mal umore:
Addio nozze, non più amore,
Ogni festa in fumo andrà.)

Teo. (Imprudente! A quale eccesso
Di follia lo spinse amore:
La vendetta ed il furore
Del Sovrano in lui cadrà.)

Bra. (Mille obizzi! Compromesso (asciugan-
dosi una lagrima)

Sono anch'io.... ci va l'onore:

Tal vergogna, tal rossore

Mi attendeva in quest'età?)

Gov. (Veda il Re se ho torto adesso,

S'era ingiusto il mio rigore:

Veda il Re, se il suo favore

Collocava come va.)

Fed. Soldati: il reo s'insegua,

Non abbia asilo o scampo:

In faccia a tutto il campo

Qual malfattor morrà.

Am. Me sventurata!

Teo. Ah! Sire....

Bat. Am. Teo.

Forse è innocente ancora.

Bra. Forse.... (Non so che dire.)

Fed. È un traditore: ei mora.

Am. Bat. Deh per pietà....

Fed. Partite.

Teo. Bat. Sire, Perdono....

Fed. Uscite.

Bra. Carlo.... ah! mi vien da piangere.

Am. Mancando il cor mi va. (odonsi colpi
di cannone, i quali vanno crescendo
sino alla fine della scena seguente)

Tutti Il cannone!

SCENA V.

Coro di Uffiziali, e detti.

Coro

Accorrete. Il nemico

Batte il ponte ed accostasi al fiume.

Fed.

Egli ardi prevenir Federico,
Ma sorprenderlo invano presume.
Prodi, all'armi.

Coro

Fermezza, coraggio.

Fed.

Ritiratevi tosto al villaggio. *(ad Am. e Bat.)*
Decisiva sarà la battaglia,
Il nemico ha da fare con me.

Bra.

Il cannone già spara a mitraglia....
E il mio Carlo, il mio allievo non c'è.

Tutti.

Fed. Gov. Teo. Coro.

Su, voliamo, corriamo al cimento,
Questo è giorno di gloria e di onor.
Am. Bat.

Bra.

Ah! l'affanno, il timor, lo spavento
A vicenda mi straziano il cor.
Carlo, Carlo, da questo momento
A morire cominci all'onor. *(partono)*

SCENA VI.

Villaggio.

Carlo solo.

Sconsigliato che feci? A quali eccessi mai
Da un amor disperato trasportar mi lasciai
Ed ora.... che farò?...

Dover, onor,

Tutto obbliai.

Qual vile disertor

Punito io sarò dal mio Sovrano;

Ah! che in pensarlo solo

Tal si desta nel sen fiero tormento,

Che in un istante istesso

Avvampare, e gelar tutto mi sento.

Smarrita quest'alma

Fra sdegno, e dolore,

Non vive, non muore

Fra mille tormenti

Di sorte spietata,

Di morte crudel.

Me lasso! io spero in van: forse a quest'ora
È perduto l'onor, e a me sovrasta

Dei codardi il destin... Da questa parte

Un passaggio si senti. Oh Ciel!... si avvanza
Frettoloso un soldato....

Si procuri evitarlo.

(per partire)

SCENA VII.

Brandt e detto.

Bra. Alto là: ferma....

Car.

Brandt!

Bra.

Chi vedo! Carlo!...

Car.

Oh dolce amico....

Bra.

Zitto: un disertore

Non è amico di Brandt: va, sconsigliato,

Fuggi: sei fucilato

Se alcun ti riconosce.

Car.

Oh Dio! che sento!

Bra. Corpo d'un reggimento! *(rapidamente)*
 Il Re ti perdonava,
 Amalia ti accordava,
 Di grado t'innalzava, e tu briccone,
 Tu frattanto fuggivi e abbandonavi
 La patria, il tuo sovrano, il vecchio amico,
 Il tuo Brandt, il tuo padre, il tuo fratello....

Car. Pietà di Carlo tuo....

Bra. Non sei più quello.
 Prendi, prendi quest'oro, *(gli presenta una borsa)*
 Unico mio tesoro,
 Frutto de' miei risparmi, e finchè puoi
 Fuggi....

Car. Io fuggir? giammai.

Bra. Morir tu vuoi?

Salva la vita almen, giacchè l'onore,
 L'onor di Carlo è andato.

Car. Viver disonorato!

Morir piuttosto io voglio...:

Bra. Odi: vien gente.

SCENA VIII.

Teodoro con Soldati e detti.

Teo. (di dentro) Correte e prestamente
 Occupate le alture del villaggio. *(i soldati partono)*

Car. Più speranza non v'è.

Bra. (trattenendolo) Fermi. Coraggio.

Teo. (in iscena) Brandt amico!

Car. Teodoro!

Teo. La battaglia è perduta: in ritirata
 Già si batte l'armata:

Il nemico ha sorprese le trinciere,
 Si avvicina al villaggio, e Federico
 È in rischio di venir colto alle spalle.

Bra. No, cento mila palle.

No, non sarà.

Teo. Due compagnie soltanto
 Non possono far fronte a due brigate.

(odesi fucilata in lontananza)

Udite: ecco le prime fucilate.

Car. Brandt a morire io vado,

O a racquistar l'onor.

Voci di dentro. Fuggiam.... venite....

SCENA IX.

Paesani, alcuni Soldati tutti in disordine, e detti.

Car. Arrestatevi: olà! dove fuggite?

Codardi, e avete core

Di abbandonar all'inimico in preda

Le vostre case, le consorti, i figli?

Voi potete salvarli e voi fuggite?

Coraggio! a noi vi unite:

Combattete con noi; non è sì forte,

Qual vi credete, il battaglione nemico.

Correrà Federico

Con tutto il campo a sostenervi. Io voglio

Salvarvi tutti, e di voi duce farmi.

Ad armarvi correte.

Tutti All'armi, all'armi.

(Entrano per diverse parti)

SCENA X.

Brandt solo.

Corpo di mille bombe, che allegria
 È un giorno di battaglia!
 Io mi ricordo ancora,
 Saranno ben trent'anni,
 Di quella che si diede
 Là in fondo all'Ungheria:
 E comandavo una compagnia:
 In mezzo a due gran fuochi mi trovai!
 Povero me! tagliato fuori affatto
 Dal resto dell'armata,
 Con un monte frammezzo, e i Turchi sopra.
 Brutta situazione per verità!...
 Mi sembra di vederla!... eccola quà.
 Era notte scura, scura,
 E il visir ci stava a fronte
 Che appostato in cima al monte,
 Parea dirci... vien pur quà.
 A sinistra un fiume, e grosso,
 Alla destra un precipizio...
 Veh! che caso maledetto!
 E fumando per dispetto,
 Barbotando, almanacando,
 Io mi stava ruminando
 Come uscir potea di là.
 Quando a un tratto dalle spalle
 Sento un suono di trombetta!
 Vien gridando una staffetta...
 Turchi, turchi... eccoli quà.
 Turchi proprio? Turchi e quanti:
 V'è un Bascià delle tre code...

Un Bascià?... ma bagatelle!
 Qui si tratta della pelle
 Tempo a perder non ci stà.
 Incomincio a fare i conti:
 Qui v'è un fiume senza ponti...
 Qua ci chiude un precipizio...
 Cospetton! ci vuol giudizio;
 Turchi avanti... Turchi dietro...
 Là un Visir... di qua un Bascià
 Capitano, che si fa?
 Su coraggio, brava gente!
 Così grido a miei soldati,
 Su coraggio allegramente,
 Pria che arrivi qua il cannone,
 Qui ci vuol risoluzione:
 Diamo addosso a quei birbanti,
 Quello è il monte, avanti, avanti,
 Il valor ci salverà.
 Detto, fatto: in un momento
 Tra le palle, la mitraglia,
 Assaltiam quella canaglia,
 Mena, mena, piazza, piazza...
 Corri, corri... ammazza, ammazza...
En avant... marche... feu... eh!.. là!
 Il visir è morto già
 Tutti fuggon qua, e là,
 Noi passiam con libertà,
 Niun ci dice chi va là?
 E il Bascià che dietro sta...
 Il Bascià che cosa fa?
 Il Bascià poter di Bacco,
 Colle code dentro al sacco,
 Vede il merlo uscir di gabbia,
 Batte i piè, freme di rabbia,

E strappandosi i mostacchi,
Alza i tacchi, e se ne va.
Che piacer, che imprese rare
Sono queste in verità.
Ma... eppur per mia disdetta
Que' tempi son passati,
E qui fra i giubilati,
Mi tocca di crepar.
Ah! barbaro destino!
Vent'anni meno addosso
E Orlando paladino
Vorrei rassomigliar.

SCENA XI.

Tenda di Federico.

Un Ufficiale con soldati, indi il Governatore.

Uffi. Presto, sollecitatevi,
D'ogni cosa sgombrate il padiglione.
In questa posizione
Non può restar l'armata.
La battaglia è perduta.
Gov. È guadagnata.

SCENA XII.

Federico con seguito e detti,

Fed. Le batterie del ponte
Sien rifatte all'istante ed accresciute
Le trincee del villaggio. In ogni modo
Sien soccorsi e premiati

Gli abitanti e i soldati, - e in ogni lato
Si cerchi e si discopra
L'eroe che fece sì magnanim'opra.
(partono il Govern., l'Uffi., ed i Soldati.)

SCENA XIII.

Federico, indi l'Ufficiale, in ultimo Amalia.

Fed. Qual giornata fu questa!
Che ostinata battaglia! Oggi hai provato
Della volubil sorte, o Federico,
Or vinto, or vincitore,
Tutti i capricci insiem, tutto il favore.
Ma quello sconosciuto
Perchè s'asconde a me? perchè ricusa
La maggior ricompensa degli eroi,
La lode del suo Re?

Uffi. Sire!*Fed.* Che vuoi!

Uffi. Prigionier da sè stesso a dar si venne
Il Baron di Dolsheim, e chiede e prega!
Di presentarsi a voi.

Fed. Veder nol voglio;
Non è più degno della mia presenza...
Tosto eseguita sia la sua sentenza. *(l'Ufficiale*

Am. Sire... *parte, in questo entra Amal.)**Fed.* Voi qui, signora?

Una fanciulla al campo!

Am. Ogni riguardo

Vince il dolor da cui trafitta io sono.

Sire, pietà, perdono.

Fed. Per chi?*Am.* Per Carlo.

Fed. Dell' indegno il nome
Non proferite : inevitabilmente
È scritta la sua sorte ...
La morte meritò ...

Am. Cielo ! la morte !

Fed. Sì poca pena è questa
Per un vil disertor.

Am. Lo ha spinto, o Sire,
Impeto giovanil ... cieco desio ...
Imprudenza d' amor ...

Gov. Giudica il fallo
La legge, e non la causa.

Am. Ah ! contro a questa
Così barbara legge il mio dolore
Si appella ...

Fed. A chi ?

Am. Di Federico al core.
In quel cor confido e spero
Che nel mondo egual non ha ;
Che il poter d' un Re severo
Sa temprar con la pietà.

Fed. Del mio cor tradì l' ingrato
Le speranze e l' amistà ...
Ho rossor d' averlo amato,
Onta eterna a me sarà.

Am. Al vostro piè miratemi ...
Voglio morir d' affanno ...

Fed. Basta ... non più ... lasciatemi ... (*alzandola*)
Partite.

Am. Oh Ciel tiranno !
Pietà ! ...

Fed. Pietà non merita
Un vile, un disertor.

Am. (Forza non han le lagrime,
Sono impotenti i gemiti,
Di mille smanie e fremiti
Sento agitato il cor.)

Fed. (Invan per lui quest' anima
Tenti, o pietà , sorprendere ;
Omai non deggio intendere
Che il giusto mio rigor.)

Am. (O perfida speme !
O barbara sorte !
Mi agghiaccia, mi preme
La mano di morte,
La luce del sole
Si oscura per me.)

(Capace a soffrire
Cotanto martire,
Un' alma sì forte,
Sì ferma non v' è.)

Fed. (La pena e l' ambascia
Che l' alma ti preme
Veder non ti lascia
Se il core mi geme,
Se d' esser mi duole
Crudele con te.)

(Costretto a colpire ...
Sforzato a punire ...
È questa la sorte
Funesta d' un Re. (*Am. parte*)

SCENA XIV.

Federico solo, indi Teodoro e Brandt.

Fed. Oh ! come spesse volte
Pesi dell' uomo al core

Poter di Re !.. Ma questo esempio al campo
 Dar di rigor degg'io... La disciplina
 È l'alma d'ogni armata,
 E ad ogni costo fia da me serbata.

Teo. Ah! Sire!..

Bra. Maestà!..

Fed. Se a prò del reo

Ad implorar venite

È vano...

Teo. Ah! Sire, udite...

Bra. Veniamo ad impedir che Federico
 Commetta un grosso sbaglio.

Fed. Temerario!

Tu mi parli così?

Teo. Non vi sdegnate,

Al buon uom perdonate. – Il prode ignoto
 Che l'armata salvò, che invan finora
 Da per tutto cercaste onde premiarlo,
 È il Baron di Dolsheim.

Bra. Egli è il mio Carlo.

Fed. Come! che sento!

Teo. Permettete, o Sire,
 Che brevemente esponga...

Bra. Io, io vi voglio

In due parole raccontar il fatto.

Vinto e quasi disfatto

Voi Sire... Perdonate; anche gli eroi
 Han talvolta disgrazia... Ebben fuggiva

La vostra armata, e l'inimico entrava

Come un torrente nel vicin villaggio.

Coraggio, su coraggio!

Carlo dicea. Notate ben che Carlo

Era là a caso, e che vedea fuggire

Abitanti e soldati. Alle sue grida,

Al suo contegno, ed alla spada ignuda
 Che aveva fra le mani

Fermansi i paesani; – in un momento

Ei ne fa un reggimento

E corre alle trinciere, e per la via

La sparsa compagnia – de' granatieri

Raccogliendo qua e là, vola al nemico....

Evviva Federico!...

Paffe di qua, puffe di là... si avventa

Come un leone in mezzo alla mitraglia,

Urta in quella canaglia,

La sparge, la sbaraglia – e come un lampo

Si unisce al vostro campo – e la vittoria

Strappando all'inimico....

Dite voi, Capitan, se il vero io dico.

Fed. (Carlo!... che intesi?...)

Bra. È questo, o Sire, è questo

Colui che regalate

Con cinque moschettate. – E non vi sembra

Questo uno sbaglio? Ah! finchè tempo avete

Da quel brav'uom che siete

Ordinate.... impedito....

Fed. Taci: basta così. *) Meco venite. (partono)

(* (dopo un momento di silenzio)

SCENA XV.

Accampamento militare:

*Al suono di trista marcia sfilano le truppe,
 intanto si canta il seguente*

Coro.

Sul fior degli anni suoi!...

Si valoroso un dì!...

Dovrà perir così?
 Morir da vile?
 Ah! traviar gli eroi
 D'uno in un altro error,
 Questo, o crudele amor,
 Questo, è il tuo stile?

SCENA XVI.

Amalia, seguitata dal Governatore e da Batilde.

Am. Lasciatemi, crudeli!
Bat. Amalia!...
Gov. Figlia!...
 Non t'innoltrar di più.
Am. Pria che per sempre
 Me lo rapisca l'inflessibil fato,
 Vo' vederlo e morir....
Gov. Forse il suo fallo
 Cancellò la vittoria, ed il Sovrano
 Può perdonargli ancor.
Am. Al mio dolore
 Chiuso trovai quel core. — Invano, o crudi,
 Mi trattenete... disperata io sono. *(per uscire)*
Gov. Fermati. *(trattenendola)*
Am. Oh! Ciel qual suono?... *(suono di*
Gov. Il fatal segno è questo... *tamburo di dentro)*
Am. Un gel di morte
(arrestandosi innorridita)
 Scorre di vena in vena, e alle mie ciglia
 Si oscura il giorno... *(si abbandona nelle*
braccia del Gov. e di Bat.)
Bat. Ah! mia sorella!...

Ah! figlia!...

Gov.

Am.

Ah! per me l'avversa sorte
 Più sventure omai non ha.
 Mio conforto è sol la morte,
 E la morte a me non dà.
 Deh! s'è ver che il pianto umano
 Giunga, o Cielo, infino a te,
 Fa che il mio non scorra invano,
 E la vita invola a me.

SCENA ULTIMA.

Coro, indi Carlo, Teodoro, Brandt e detti.

Coro di dentro Grazia, grazia!
Am. Oh! Dio! che sento?
Coro Viva! viva!
Am. Bat. Gov. Ho bene inteso?
Am. (incontro a Carlo)
 Carlo!
Car. Amalia!
Am. Oh! mio contento
 Vivi ancora?
Car. A te son reso.
Br. Te. Cor. Il Sovrano gli perdona:
 Nuovo titolo gli dona.
Tutti Oh clemenza! oh Re magnanimo!
Am. Respirar lasciate il cor.
 Al duol si può resistere,
 Soffrir tormenti e pene...
 Ma l'alma a tanto bene
 Non è bastante ancor.
Coro Del Re corriamo al piede
 Fede — a giurargli e amor.

Tutti.

- » Il suo favor supremo
- » Sempre mertar sapremo:
- » E amor nel nostro petto
- » Fia generoso affetto
- » D'ogni virtù cagione,
- » Sprone - di gloria e onor.

F I N E.